

La Cnn attribuisce 783 delegati alla senatrice e 709 al suo rivale Per la Nbc sono uguali

Lo staff del leader nero sostiene di avere più delegati, in New Mexico non è finito lo scrutinio

PIANETA

# Hillary-Obama, pareggio al supermartedì

L'ex first lady conquista 8 Stati ma di peso come California, New York, Massachusetts Ma Barack ne prende 13. Incertezza sull'assegnazione dei delegati. La nomination resta aperta

di Roberto Rezzo / New York

**SODDISFAZIONE** e stanchezza. Hillary Clinton e Barack Obama hanno superato la prova del supermartedì incassando entrambi vittorie importanti. Nessuna delle quali decisiva. Tutti

a capo chino sugli astrusi conteggi per determinare l'esatta attribuzione dei dele-

gati, sapendo che la battaglia per la nomination democratica non è ancora finita. Clinton ha vinto tutti i pezzi da novanta: California, New York, New Jersey e Massachusetts. Oltre ad Arkansas, Oklahoma, Tennessee, Arizona e Isole Samoa. Obama prevale in Illinois, Georgia, Alabama, Minnesota, Colorado, Connecticut, Delaware, Utah, Kansas, North Dakota, Idaho, Alaska e Missouri. Testa a testa in New Mexico dove non hanno ancora finito lo scrutinio. La Cnn a questo punto attribuisce un totale di 783 delegati a Clinton e 709 a Obama. La squadra di Obama manda in giro un foglio elettronico fatto in casa in cui ne rivendica nove più di Clinton. La Nbc li dà alla pari. Questo fine settimana si vota in Louisiana, Nebraska, Washington e Maine. Una prova che Clinton affronterebbe da una posizione di vantaggio, secondo l'ultimo sondaggio Gallup che le attribuisce il 47% delle preferenze contro il 42% di Obama. Una media tra tutti i principali istituti di ricerca contiene il vantaggio a soli tre punti.

«Un numero eccezionale di voi questa notte ha votato non solo per scrivere una pagina di storia ma per ricostruire l'America», sono le parole con cui Clinton ringrazia i sostenitori che l'hanno accolta in trionfo a Manhattan. In-

Il presidente del partito democratico Howard Dean: «Una gara che rafforza la nostra visibilità»

dossa un tailleur rosso fiammante ma lo sguardo e la voce tradiscono tutta la fatica di una campagna lunga e massacrante. Obama a Chicago si gode il suo momento magico senza trascurare che l'avversaria si è rivelata più forte del previsto. «Hillary era un'amica prima di questa campagna elettorale e lo sarà anche dopo. Il prossimo

autunno abbiamo diritto a una scelta vera. Dobbiamo poter scegliere il cambiamento. Decidere se guardare avanti o indietro. Se avere tutti i repubblicani contro di noi o affrontarli con una campagna che è in grado di riunire gli americani». Howard Dean, presidente del Partito democratico, è soddisfatto: «Una gara così serrata

per la nomination aumenta la nostra visibilità. Obbliga i candidati ad andare in giro sino all'ultimo stato». Obama rivendica di aver fatto breccia tra i giovani. Quel che viene fuori dalle prime cifre è che - a dispetto del mantra - i giovani sono largamente immuni dal fenomeno Obama. E non per affinità con altri candidati. Su un vago-

ne della metropolitana a New York, pieno di ragazzi diretti a un raduno per festeggiare la vittoria dei Giants, non se ne trova nemmeno uno che abbia partecipato alle primarie. Un'indagine interna condotta dalla St. Paul University a Chicago rivela che la maggioranza degli studenti non è andata a votare. Con le seguenti motivazioni:

non si sono registrati; mancanza di tempo; disinteresse totale. Lo scoop di drudgereport.com che - sulla base d'un pugno di schede contate dava Obama vincente in New Jersey e Massachusetts - è stato clamorosamente smentito. Il risultato vero suona come una sconfitta personale per il senatore Ted Kennedy, che con la nipote Caroline ha guidato la fazione della dinastia schierata con Obama. Nel suo stato il 56% dei democratici non gli ha dato retta e ha votato Clinton. Gli analisti scettici sul valore dell'endorsement di politici, superstar, vedove e orfani guadagnano un buon argomento. Ophra Winfrey sta ancora cercando di capire quanti voti femminili ha fatto guadagnare a Obama e quante telespettatrici ha perso. Qualche migliaio di lettera l'accusa di tradimento. La prima volta che una donna può diventare presidente, lei sceglie un uomo. Solo perché è nero? Sepolte le polemiche sul fattore razziale innescate o subite da Bill Clinton, resta il fatto che il colore della pelle conta ancora. E anche il sesso. Obama tra i neri vince al sud, tra i bianchi al nord. Clinton viceversa. Domenica scorsa si è celebrato il 138° anniversario del 15° emendamento della Costituzione, che nel 1870 garantisce ai neri di votare. Purché maschi. Le donne negli Usa conquistano il diritto al voto mezzo secolo più tardi, con il 19° emendamento della Costituzione nel 1920. «Voglio ringraziare in particolare mia madre - ha detto Clinton - È nata quando non c'era il suffragio universale e adesso mi sta guardando». Quanta strada è stata fatta e quanta ne resta da fare. In un comizio Clinton s'è sentita gridare: «Vai a casa a stirare le camicie». Una frase che è la sintesi di tutta la viscerale avversione nei suoi confronti che fior di politologi registra senza spiegare. Se qualcuno avesse gridato a Obama «Torna nei campi a raccogliere il cotone», l'indignazione sarebbe stata probabilmente maggiore.

Barack perde in Massachusetts nonostante l'appoggio di Ted e Caroline Kennedy



Obama con la moglie Michelle e, a destra, Hillary Clinton Foto di B. Kersey E. Petersen/LaPresse



**SONDAGGI SBAGLIATI**

Commentatori con i piedi di piombo dopo il caso New Hampshire

**NEW YORK** «Scottate» dalla figuraccia fatta con le primarie in New Hampshire, le tv americane si sono guardate bene dallo sbilanciarsi nella lunga notte del Super Tuesday. L'esito è stato in alcuni casi comico, con i commentatori che facevano grande uso di condizionali e ipotetiche. Il debutto di Karl Rove - il «Machiavello» dell'amministrazione Bush - da commentatore della Fox News è stato con i piedi di piombo. A chiusura dei seggi in Georgia, ad esempio, dove pure la vittoria di Obama è apparsa da subito nettissima (67 per cento delle preferenze), Rove non si è voluto sbilanciare preferendo arrampicarsi sulla questione razziale. «Se i democratici bianchi in Georgia hanno votato per Obama, allora i democratici bianchi di tutto il Paese finiranno per scegliere lui» ha detto lanciandosi in una previsione ancora più azzardata di un exit poll. Sulla Nbc il conduttore Tim Russert si è dilungato sull'importanza degli stati del New England riuscendo a non parlare mai degli exit poll che davano Obama in recupero sulla Clinton.

**L'INTERVISTA ALEXANDER STILLE** Il docente alla Columbia University: i due elettorati sono complementari, gli ispanici scelgono l'ex first lady, i giovani il senatore dell'Illinois

## «Dalle urne l'indicazione di un ticket Clinton-Barack»

di Umberto De Giovannangeli

«Se in campo repubblicano, il Supermartedì elettorale ha praticamente consacrato John McCain come probabile candidato alla presidenza, sul fronte democratico il voto non ha risolto il confronto-scontro tra Barack Obama e Hillary Clinton ma ha offerto una indicazione preziosa per i Democratici in prospettiva presidenziale: per riconquistare la Casa Bianca, i Democratici devono riuscire a integrare i due elettorati di Obama e della Clinton, tra essi complementari. Per questo dal Supermartedì esce rafforzata la prospettiva del ticket». È l'analisi di Alexander Stille, saggista di successo, docente di giornalismo alla Columbia University.

**Qual è il dato generale che emerge da questo Supermartedì elettorale?**  
«In campo repubblicano, McCain emerge come il candidato più forte, anche se mostra elementi di debolezza negli Stati del Sud dove ha prevalso Mike Huckabee, ma nessuno pensa che quest'ultimo possa veramente competere con McCain per la nomination. La partita non è chiusa tra i re-

pubblicani, ma dopo il Supermartedì il risultato finale è quasi certo, in favore dell'eroe di guerra John McCain...». **E in campo democratico?**  
«Qui la situazione è più fluida. Il Supermartedì non ha sancito con nettezza un vincitore e uno sconfitto. Se fossi nel campo di Hillary Clinton sarei abbastanza contento del risultato complessivo ottenuto: Hillary ha tenuto e con buon margine in Stati davvero importanti, come la California, il Massachusetts, New York. D'altra parte, Obama ha registrato risultati importanti anche in Stati inaspettati, come la Georgia, dove ha vinto anche nell'elettorato bianco maschile. Il dato che emerge è che in campo democratico si confrontano due candidati con punti di forza e di debolezza diversi, tra essi complementari. Hillary vince tra gli elettori più anziani; Barack sfonda tra gli elettori più giovani: l'entusiasmo che riesce a suscitare tra i giovani è davvero notevole e questo è un fatto importante per l'autunno. D'altro canto, Barack Obama, e questo è un punto di debolezza non secondaria, non riesce a intercettare il voto ispani-

co. Un riscontro personale in proposito: qualche giorno fa parlavo con una immigrata di recente dal Guatemala, le ho chiesto come vedeva le elezioni...».

**Qual è stata la risposta?**  
«Mi ha detto che gli ispanici e i neri non si amano, "perché loro (i neri) ci vogliono tenere giù...". E questo, sia

«Per decidere chi avrà la meglio tra Hillary e Barack, un test importante sarà quello in uno Stato in bilico: la Pennsylvania»

pure in modo un po' semplicistico, esprime un fatto politicamente rilevante: se il voto ispanico si orienta verso Hillary e guarda con un certo sospetto Obama, è proprio per questa diffidenza etnico-sociale di fondo che divide le due minoranze. Mentre noi pensiamo a pregiudizi razziali in termini di bianco e nero, invece la situazione con il passare del tempo si è

complicata e ha preso un'forma di diversa rispetto al tradizionale pregiudizio di colore. Il voto ispanico è molto importante sia in queste elezioni per la nomination sia per il futuro del partito democratico. E questo perché l'andamento demografico degli Stati Uniti va molto chiaramente in una direzione: verso l'Ovest e il Sud, e cioè il Texas, California, New Mexico, Arizona. È una buona parte dell'aumento della popolazione è dato dalla crescita della popolazione ispanica. Il Sud e l'Ovest, con l'eccezione della California, è territorio repubblicano, per cui se questi Stati continuano a crescere e a prendere più voti elettorali, ciò diviene un grande problema per i Democratici. Ma se, come sta avvenendo, la crescita complessiva della popolazione, e dunque anche dell'elettorato, riguarda la popolazione ispanica, ecco che si aprono nuove prospettive per il partito dell'asinello. A patto di riuscire a intercettare i vo-



ti. Se ci riusciranno, i Democratici potrebbero conquistare Stati su cui il partito repubblicano ha potuto contare: penso a Stati come il New Mexico, in passato saldamente in mano ai repubblicani e oggi in gioco. Per i Democratici è importante rinsaldare i propri legami con l'elettorato ispanico, e a questo compito Hillary Clinton appare più idonea. E non è un caso, che i repubblicani si stanno orientando verso l'unico candidato, McCain, che sembra in grado di conquistare il voto ispanico».

**L'elettorato ispanico deciderà dunque per Hillary?**  
«L'elettorato ispanico è uno degli aghi della bilancia per la conquista della Casa Bianca. Ma non è il solo. Altrettanto importante è il voto dei giovani, e qui è di gran lunga in vantaggio Obama. E i giovani si sono iscritti in massa alle liste elettorali. A ciò si aggiunge che Obama va meglio tra gli uomini bianchi e questo è un altro gruppo che i Democratici hanno perso con percentuali preoccupanti nelle passate elezioni presidenziali. La possibilità di andare meglio in questo segmento di elettorato rafforza le quotazioni di Obama».

**Queste considerazioni portano acqua al mulino di un ticket Hillary-Barack?**

«È una ipotesi suggestiva, di certo in rottura con una tradizione consolidata, per la quale se si ha un presidente del Nord si cerca un vice presidente del Sud, se uno è forte in politica interna, l'altro deve essere forte in politica estera... Mi sembra che oggi si possa fare un discorso diverso, per cui la geografia conta meno nella scelta del ticket vincente, a fronte di due candidati che suscitano molto entusiasmo in segmenti molto diversi della popolazione. Insomma, ragionare più in termini demografici che in termini geografici. E questo dà forza al tandem Hillary-Barack. Con quale gerarchia, spetterà è tutto da vedere».

**Qual è lo Stato che potrebbe decidere questa gerarchia?**  
«La Pennsylvania. Uno degli Stati in bilico tra repubblicani e democratici, la cui conquista può risultare decisiva per raggiungere la Casa Bianca. Vincere in Pennsylvania, rilancerebbe le chance di Obama, ma se Hillary dovesse prevalere, allora credo che la sua strada per la nomination sarebbe a quel punto in discesa».